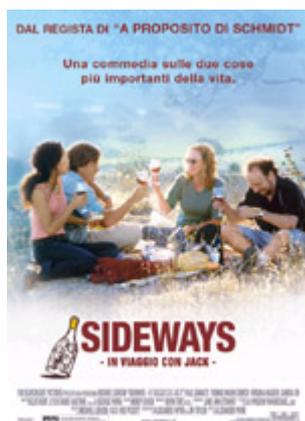


# SIDEWAYS

- RECENSIONI - CINEMA -



Date de mise en ligne : giovedì 17 febbraio 2005

Alexander Payne è uno dei registi che meglio sa raccontare l'America di oggi. E' certamente più abile nel narrare e costruire situazioni e dialoghi, mentre gli manca il talento visionario di altri registi suoi coetanei. E a differenza di un maestro come Robert Altman, non realizza rappresentazioni corali di una realtà frantumata in una miriade di punti di vista tra loro difficilmente riconciliabili. Nonostante tutto, ripetiamo, Payne è un ottimo narratore. Lo avevamo già capito con i suoi precedenti film, *Election* e *About Schmidt*. *Sideways* non fa altro che confermare il talento narrativo del quarantatreenne regista di Omaha.

La notizia vera e propria, allora, è che *Sideways* ha sorprendentemente fatto incetta di premi e riconoscimenti ricalcando in un certo senso le orme del precedente *Lost in translation* di Sofia Coppola. In entrambi i casi abbiamo a che fare con due film "indipendenti" (prima o poi bisognerà mettersi d'accordo sull'autentico significato di questa parola), adatti più a conquistare apprezzamenti da parte di una critica raffinata piuttosto che le notti sfarzose degli Oscar. Probabilmente è in atto una sorta di "par conditio" che vuole accanto al colossal (*Il signore degli anelli* l'anno scorso, *The aviator* questa stagione), una pellicola a "misura d'uomo", o che vuole accanto al grande regista, l'autore emergente.

Detto ciò, la cosa che più conta è l'opera. E *Sideways* è un film che diverte e sa far riflettere senza prendersi troppo sul serio. Una dote che va riconosciuta a Payne, è proprio la "semplicità virtuosa", la leggerezza densa di significati. La storia è quella di Miles (Paul Giamatti, il protagonista di *American Splendor*) e Jack (Thomas Haden Church), due prototipi della America contemporanea, non tanto per classe sociale e cultura, quanto per quel senso di vertigine provato di fronte alla propria vita, al che fare oggi.

E a pensarci bene, questo senso di vertigine è lo stesso che provava anche il pensionato e vedovo Warren R. Schmidt (Jack Nicholson) depresso e talvolta rabbioso per un passato all'apparenza privo di senso e, contemporaneamente, spaesato nel guidare il suo camper in cerca di una direzione certa. E ancora, lo stesso si potrebbe dire dei protagonisti di *Lost in translation* con Bob Harris (Bill Murray) e Charlotte (Scarlett Johansson) che vagano insonni per Tokyo senza meta tra un locale e l'altro, guardando l'uno il proprio passato, l'altra il futuro, ma entrambi accomunati dal senso di vertigine per il presente.

Dunque, Jack e Miles sono amici di vecchia data. Il primo è un attore da quattro soldi e donnaiolo che prima di sposarsi ha deciso di passare una settimana di bagordi con il suo amico. Miles, a differenza di Jack, ha un matrimonio alle spalle, il cui fallimento lo ha gettato in uno stato di profonda depressione. In più, è un aspirante scrittore che aspetta da un momento all'altro la telefonata dell'editore. Ma quella telefonata non sembra arrivare e lo stato di depressione si fa sempre maggiore.

Visti in questo modo, i due amici non sembrerebbero la coppia ideale per un addio al celibato. Gli stati d'animo diversi, però, non impediscono a Jack e Miles di cominciare un tour per i vigneti a degustare i pregiati vini californiani. Anche in questo i due sono diversi. Per Jack il vino si beve tutto di un sorso, senza stare a gingillarsi con inutili movimenti di mano e gargarismi. Lui deve "sparare le ultime cartucce", i suoi sono i bicchieri della staffa. E lo stesso vale per le donne che abborda e tenta di portare a letto, mentre l'amico è in preda a una paralisi esistenziale. Infatti, per Miles le cose si pongono in modo diverso. Il vino ha una vita propria e va rispettata, conosciuta, esaltata. Una relazione sentimentale è qualcosa che deve coincidere con la perfezione. Per Jack tutto va esternato, per Miles tutto rimane dentro, come se atto e potenza fossero due avversari che mai si stringono la mano.

Miles e Jack, dunque, potrebbero essere il completamento l'uno dell'altro, ma questa sarebbe una soluzione semplicistica, atta a eliminare le contraddizioni che sia in piccolo che in grande rendono l'America un Paese vasto e irriducibile a schemi. Nel vagare per le strade americane, come in quelle dell'esistenza, non c'è lieto fine, nel senso che mai si arriva a una fine vera e propria: il presente è una parentesi tra ciò che sta per accadere e ciò che è già alle spalle. E' un baratro di fronte al quale si prova un senso di vertigine.

[febbraio 2005]

**Titolo originale:** Sideways; **regia:** Alexander Payne; **sceneggiatura:** Alexander Payne, Jim Taylor, da un romanzo di Rex Pickett; **fotografia:** Phedon Papamichael; **montaggio:** Kevin Tent; **musica:** Rolfe Kent; **interpreti:** Paul Giamatti, Thomas Haden Church, Virginia Madsen, Sandra Oh; **produzione:** Fox Searchlight Pictures, Sideways Production; **distribuzione:** Twentieth Century Fox; **origine:** Usa 2004.